

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico



Anno XXV

Ottobre 2013

N.10



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis: www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

TRADIZIONE

S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed anche esoteriche

EQUILIBRIO - Fabiana

- pag.6

LA FINE DI UN CAMMINO - Marco

- pag.8

NON C'È INIZIO SENZA UNA FINE

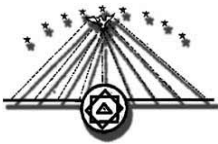
(ricordi in camera d'Apprendista Egiziana) - Anna

- pag.10

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





T RADIZIONE

Il S.·G.·H.·G.

La parola Tradizione, per l'uomo moderno oramai meccanizzato, robotizzato e quasi totalmente privo della luce trascendente dello Spirito, ha assunto significati e connotazioni piatte e banali.

Nella migliore delle ipotesi e delle interpretazioni correnti essa è l'insieme di usi e costumi legati alla storia ed al contingente, nonché alla razza ed ai luoghi nei quali proietta temporalmente la sua manifestazione.

Questo tipo di tradizione, con la “t” minuscola, è secolarizzata e perciò continuamente cangiante di forma col cambiare stesso dei fattori generali sopra accennati. Al contrario, per l'Iniziato, per colui che ha varcato la soglia del Grande Mistero della Morte e della Rinascita spirituale (la soglia di Proserpina) la Tradizione è l'insieme dei valori e dei principii eterni che Dio impresse “ab origine” nel proprio cuore e nella propria coscienza trascendente, quale riflesso della Sua infinita bontà e grandezza.

Per tale motivo essa si pone al di là del tempo e dello spazio, al di là della storia e dei suoi ingannevoli mutamenti, quale complesso di archetipi e valori eterni ovunque immutabili e sempre attuali.

Questo genere di Tradizione con la “T” maiuscola non viene dal pensiero logico e razziocinante della mente umana bensì dal suo Spirito. E' conoscenza dall'alto, ritmo, armonia tra “ciò ch'è in basso e ciò ch'è in alto...”, tra il microcosmo ed il macrocosmo.

Per entrare nella Tradizione quale noi l'intendiamo occorre assumere gradual-

mente una mentalità di tipo tradizionale, che poco per volta ci consenta di spogliarci delle sovrastrutture storiche ed educative accumulate nel corso della caduta generazionale, dei condizionamenti umani appesantiti dalla gravità della materia.

Dobbiamo eliminare in noi le scorie rappresentate dai nostri vizi e dai nostri difetti, dai veli dell'ignoranza profana, dalla superbia, dalla volontà di potenza, dall'ambizione sfrenata, dall'orgoglio.....ed assumere, per converso e gradualmente, i valori ed i principii dell'umiltà, della tolleranza, dell'obbedienza, della ragionevolezza, del buon senso, dell'Amore che trascende e supera tutti i contrasti.



Ratto di proserpina - Bernini, 1621/22





Tutto questo si può realizzare attraverso lo studio comparativo delle Leggi che regolano l'Uomo, la Natura e Dio, le leggi della analogia dei contrari, unendo contestualmente lo studio alla preghiera al Supremo Artefice dei Mondi, meditando sui simboli e partecipando ai Lavori nel Mistero del Rito sacrificale.

Non si viene a noi spinti solo da curiosità profana, penetrando il santuario delle Scienze occulte al solo scopo di comprendere la natura di Dio e della propria identità spirituale da un punto di vista razionale, ciò che evidentemente rappresenterebbe un atto empio e sacrilego, ma per cercare un contatto col proprio Sè interiore quale riflesso del Sè superiore, attraverso un lavoro di rettificazione e preparazione lungo e faticoso, presupposto ineludibile al risveglio della scintilla divina e imperitura nascosta e velata ma pur sempre presente dentro noi stessi. Parola indicibile dalla pronuncia ancor più misteriosa, Pietra Occulta, vibrazione impercettibile, voce che non è voce, suono che non è suono, colore che non è colore, luce che non è luce...ma che è tutto da tutto, conosciuto e conoscente, contenuto e contenente, oggetto e soggetto della nostra ricerca.

Spinti dal fuoco del "desiderio" ricerchiamo il contatto con l'origine e talvolta, mosso a compassione dalle nostre preghiere e dalle nostre sofferenze umane, Dio apre leggermente la porta del Grande Mistero, lasciandoci intravedere qualcuno dei "piani perfetti di quella saggezza con la quale Egli governa i mondi...."

vero cibo spirituale che ci permette di continuare il nostro lavoro di purificazione e trasformazione, alleggerendo il peso della parte materiale a vantaggio di quella spirituale.

Questo contatto è un'influenza spirituale indefinibile a parole, inesprimibile ed inspiegabile con il linguaggio degli uomini ma non per questo meno vero, tangibile e reale di quanto creda il mondo profano.

E' il "Secretum" incomunicabile per definizione, il "quid" misterioso, sono le "Campane del Silenzio".....

Questo contatto è un traguardo difficile da raggiungere e per fare ciò dobbiamo seguire quanto Natura ci suggerisce, osservandola, imitandola, seguendo il ritmo delle stagioni, dando tempo al tempo perché, come i saggi dicevano, la fretta viene sempre dal diavolo.

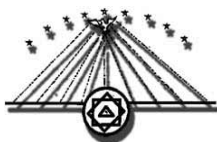
Dobbiamo fare il Nero più Nero del Nero, intendendo con ciò la perfetta eliminazione delle scorie e la rettificazione della nostra personalità umana.

Lungi da noi le pericolose scorciatoie delle "acque corrosive", delle magie e delle teurgie ovvero della ricerca fenomenica esteriore ad effetto, vie pericolose e fuorvianti che quasi sempre, fatalmente e senza appello, conducono nelle selve oscure della Controiniziazione, nutrendo, nell'ombra della superstizione e della ignoranza, gli dei malvagi della superbia e della volontà di potenza, sacrificando ad essi per tempi interminabili forze ed energie altrimenti indirizzabili.



Immagini del Sabba, dal Ciclo "pitture nere" della Quinta del Sordo - Goya, 1820/23





Tradizione significa, dal nostro punto di vista, lealtà e fedeltà, umiltà e modestia, coraggio ed abnegazione, spirito di servizio, Amore e rispetto per tutta la manifestazione e la creazione, allontanamento definitivo dai nostri cuori di sentimenti malvagi quali l'odio e la vendetta. Significa anche risolutezza nelle decisioni da prendere, costante e continua preghiera volta al

Supremo Artefice dei Mondi affinché intervenga ad aiutarci nel momento del dubbio.

La Tradizione è, in sintesi, l'asse verticale portante che attraversa tutti i piani dell'Essere, dallo zenit al nadir, dalla terra al cielo, l'asse della Fides e della Virtus soltanto lungo il quale può avvenire l'incontro tra l'uomo e Dio, la sacra ierogamia capace di generare l'illuminazione trascendente interiore, il Secretum, rischiarando le tenebre della nostra ignoranza e sollevando i veli sulle zone d'ombra dalla stessa generate. L'uomo può reincontrare in sé stesso la Divinità. Questo è il suo compito ed il suo dovere più alto, tutto il resto è illusione e vanità. Il nostro Rito è custode della Tradizione attraverso il metodo collaudato del V.I.T.R.I.O.L. (Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem). La sua forza e la sua reale capacità di condurci alla realizzazione spirituale nascono esattamente da questa consapevolezza. Ciò è quanto ci hanno detto, insegnato e ripetuto i Grandi Fratelli che ci hanno preceduto lungo la via dell'Iniziazione e questo è quanto continueremo a fare e ripetere noi. Non c'è nulla da cambiare ma tutto da confermare. I nemici sono dentro di noi, sono le nostre paure, i nostri dubbi irrisolti, i nostri difetti.

II S.·G.·H.·G.



Allegoria della Virtù - Correggio, 1528/30





brevi racconti,

poesie fantastiche ed anche

esoteriche

Saggi, dissertazioni,

Equilibrio

Fabiana

L'equinozio di autunno è appena avvenuto.

In questo giorno, in questa porta, siamo portati a meditare sull'importanza di questo giorno.

Fra tutta la simbologia di questo giorno, io vorrei soffermarmi sul significato di equilibrio che, proprio durante l'equinozio, viene richiamato all'attenzione.

Due delle quattro porte sono caratterizzate da questo elemento: equilibrio di luce e ombra.

Il nostro rito, in questi giorni, con l'incontro delle due energie femminili e maschili, sottolinea questa effettiva possibilità umana, la volontà che dobbiamo usare per ricercarla.

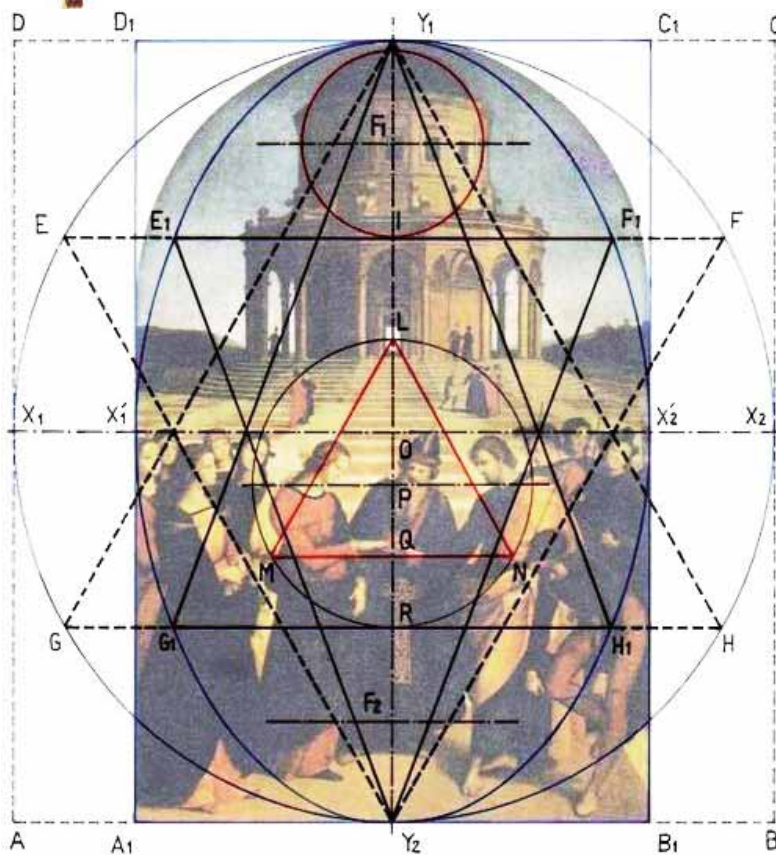
L'incontro del principio femminile e maschile, la ricerca dell'equilibrio, del bilanciamento delle forze, è richiamato da uno dei nostri simboli più antichi e più sacri, la stella di Salomone:

“si tratta della figura più semplice e più completa della scienza di tutte le cose; questo segno sacro, con la riunione dei due triangoli che formano una stella a sei punte, esprime perfettamente l'idea dell'infinito e dell'assoluto. Esso rappresenta i due principi che si combattono per l'eternità; il principio maschio e quello femmina, il bene e il male, la luce e l'ombra, la vita e la morte, lo spirito e la materia”

In noi sono racchiuse tenebra e luce, giorno e

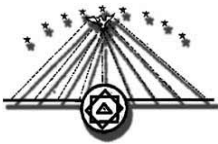
notte, poli opposti dell'anima e dello spirito. Separare la luce dal buio vuol dire dividere le due polarità magnetiche (solve) e in seguito armonizzarle e unificarle (coagula), poiché l'oscurità non può essere eliminata ma solo dominata ed equilibrata.

Allo stesso modo in cui le passioni non vanno estinte, ma altresì controllate/trasformate, le due polarità di luce e ombra devono essere sinergicamente dirette in modo che le forze ottenebranti non possano prevalere.



Geometria ed equilibrio nell'arte - Sposalizio della Vergine- Raffaello, 1504





L'equilibrio spiega la funzione degli opposti. Nel Kybalion, opera attribuita al Grande Ermete trismegisto è riportato il postulato relativo alla duplicità polarizzante: "tutto è duale; tutto ha poli; ogni cosa ha la sua coppia di opposti; simile e dissimile sono uguali; gli opposti sono identici di natura, ma differenti di grado; gli estremi si toccano; tutte le verità non sono che mezze-verità; tutti i paradossi possono essere conciliati". Il principio della polarità pone in rilievo il fatto che tutte le cose possiedono due aspetti, due poli, una coppia di opposti. In base all'insegnamento di Trismegisto la differenza che intercorre tra cose che, all'apparenza sembrano diametralmente opposte, è semplicemente una questione di grado. Il caldo e il freddo, in maniera analoga, sono speculari tra loro, ma diversi di grado. Al freddo appartiene il polo più basso, al caldo uno più alto. Pertanto le coppie di opposti possono essere conciliate.

Se poi teniamo conto di una possibile "antica caduta spirituale" è intuibile che l'anima sia in

grado di sentire contemporaneamente l'attrazione verso l'armonia della creazione pervasa dallo spirito e le tentazioni della parte oscura che hanno favorito la caduta. E' presumibile che la ricerca della conciliazione degli opposti coincida con una conciliazione/risanamento di questa originaria caduta.

Tale concetto è rappresentato anche dal caduceo, presente nel tempio.

Il dio Thoth, che i Greci identificarono con Ermete, è l'inventore della scrittura, della magia e dell'alchimia. Il suo simbolo era il caduceo, il bastone/spada con due serpenti intrecciati, simbolo del potere di conciliare tra loro gli opposti.

Anche il numero sette, presente nel nostro rito fin dall'inizio con l'accensione della Menorah, rimanda all'equilibrio.

Il numero sette è un numero sacro. Esso è presente per rappresentare l'unione della materia (4 - quadrato) con lo spirito (3 triangolo). Un'unione completata nel terzo grado suggerito dal rito di Iside che riesce a riportare in vita Osiride.

Il 7 è il numero che ricorre più frequentemente nella Bibbia; ad esempio 7 sono gli occhi di Dio, i cieli degli ordini angelici, le braccia del candelabro, i giorni della settimana. Simbolo della perfezione e della divinità segna il passaggio dal noto all'ignoto e segna la fine di un ciclo. Nel settimo giorno Dio si riposa e, distinguendosi dalla creazione, invita l'uomo a rendere sacra la cessazione dell'attività, per celebrare in quel silenzio la realtà dello spirito.

Il silenzio è quindi uno degli strumenti per ricercare l'equilibrio?

Dal punto di vista geometrico sette è la combinazione di triangolo e quadrato, quindi, esotericamente, diviene la pietra cubica; alchemicamente, la pietra filosofale.

Il nostro rito ci indica, attraverso i suoi simboli, letti e "sentiti" come tracce da seguire per percorrere un lungo cammino, a intraprendere il nostro viaggio tenendo sempre presente la ricerca dell'equilibrio.



Thot

Fabiana





LA FINE

DI UN CAMMINO

Marco

Fra le varie dicerie che continuano a circolare riguardo la Massoneria, una delle più diffuse, e più facilmente confutabili, è quella che sia una setta terribilmente chiusa, in cui si riesce ad entrare solo con estrema difficoltà e se in possesso di risorse che possano essere utili all'Obbedienza in cui si entra, in primis il potere economico o politico; correlativamente gira la voce che, una volta entrati, ne sia invece difficilissimo uscire e che chi tentasse una simile "impresa" si esporrebbe a tremende ritorsioni. Come spesso avviene, solo la totale mancanza di conoscenza e, quindi, di reale volontà di comprendere il fenomeno massonico, può far permanere queste convinzioni. Da quando le varie Obbedienze hanno cominciato a valutare la loro importanza o, peggio ancora, la loro regolarità, in base al numero degli aderenti, è chiaro che entrare è diventato fin troppo semplice: se un tempo era sufficiente conoscere un massone e chiedere di "essere presentato", oggi può bastare fare richiesta via e-mail per ricevere la "Luce". Naturalmente vi sono anche Obbedienze, come la nostra, che ancora si aprono solo a coloro che hanno le potenzialità per effettuare un cammino iniziatico, ma, proprio in questi casi, le "risorse" che i profani ritengono indispensabili per essere ammessi non solo non sono prese minimamente in considerazione, ma possono essere considerate un serio ostacolo al cammino, calamitando inevitabilmente le energie del bussante verso le sue attività profane. Ancora meno fondata è la credenza secondo la quale è possibile uscire dalle logge solo a rischio della propria vita: al di là degli aspetti francamente stravaganti, da romanzo d'appendice ottocentesco, di queste leggende, basta conoscere i regolamenti e gli statuti di qualunque Obbedienza, senza eccezione, per sapere che ogni massone ha il diritto di "assonnarsi", ossia di interrompere la sua attiva partecipazione ai lavori di Loggia. Bisogna tuttavia specificare (e forse

questo fatto, mal compreso, ha alimentato l'equivoco) che egli non cessa per questo di essere massone, ma ciò non per volontà dell'Obbedienza di trattenerlo comunque contro il suo volere, ma perché l'iniziazione rituale, una volta ottenuta, imprime un carattere indelebile che può essere dimenticato o trascurato, ma non cesserà per questo di permanere, seppure in uno stato latente.

Può essere naturale, a questo proposito, chiedersi quali siano i motivi che possano indurre chi ha fatto una scelta così radicale a tornare sui propri passi. A parte la situazione di chi si sia macchiato di colpe verso l'istituzione ed i fratelli tali da rendere impossibile la sua permanenza in Loggia, possiamo considerare varie eventualità.

La prima è che si sia entrati proprio a causa delle false idee che circolano sulla Massoneria: chi avesse ritenuto di ottenere occasioni di avanzamento sociale e di carriera nel lavoro profano non tarderà a disilludersi ed a chiedere di interrompere quell'inutile, dal suo punto di vista, esperienza.

Un caso abbastanza simile è quello di chi sia stato spinto esclusivamente dalla curiosità per un'esperienza inusuale: una volta soddisfatta questa, prima o poi la partecipazione a Lavori di cui non si comprende l'intima essenza porta alla noia ed al distacco. Naturalmente individui con queste motivazioni



Disinganno- cappella San Severo -Queirolo Francesco, XVII sc.





non sarebbero mai dovuti entrare, ma se la forza di un'Obbedienza è nel numero, può essa permettersi di respingere qualcuno? In ogni caso per queste persone il distacco non avrà nulla di drammatico, anzi darà loro l'occasione, per il futuro, di vantarsi di "essere stati massoni", facendo magari intendere di essere a conoscenza di indicibili segreti che non possono rivelare (non avendo fatto carriera, come speravano, qualche vantaggio dovranno pur ricavarlo...). Ben diversa è la situazione di chi sia entrato spinto invece dalla ferma volontà di intraprendere un cammino iniziatico: in questo caso, spesso, la motivazione è proprio la constatazione dello stato di degrado della gran parte delle attuali obbedienze massoniche, in cui non solo non si forniscono i mezzi ed i sostegni per questo cammino, ma si è spesso perso anche il suo vero significato, confondendolo con l'adesione ad alcuni precetti morali od ad una visione razionale della vita. È chiaro che, pur nella sua antitetività con i casi precedenti, anche questa situazione può avverarsi solo all'interno di un'obbedienza che non presenti più caratteri tradizionali. Quello che quindi rimane veramente da chiedersi è perché chi, motivato e consapevole, scelga di entrare in un Ordine Massonico ancora Tradizionale, come è il caso del nostro Venerabile

Rito, possa poi decidere di uscirne. In primo luogo è possibile che, pur essendo il postulante genericamente predisposto ad effettuare un cammino iniziatico, non lo sia per quello specificamente massonico (potrebbe, ad esempio, essergli più consona una via umida e non trovarsi quindi in sintonia con le peculiarità spiccatamente "secche" della Massoneria) e, dopo aver inutilmente tentato di adattare il suo temperamento alla modalità operativa che gli viene offerta, decida infine di cercarne una più adeguata al suo modo di essere (impresa comunque non facile e soprattutto rischiosa, oggi che quasi tutti i filoni autenticamente tradizionali sono estinti mentre prosperano le parodie di ogni genere); anche in questo caso, tuttavia, malgrado il distacco possa risultare doloroso, esso rimane comunque dovuto a circostanze oggettive ed ineliminabili, per cui, in realtà, non si è fatto altro che prendere atto di una inevitabile necessità. Decisamente più lacerante potrebbe risultare il caso in cui, avendo l'iniziato riconosciuto nella Massoneria l'istituzione adatta a sostenerlo e guidarlo nel suo cammino, sia però costretto a dover interrompere la sua esperienza per circostanze in apparenza del tutto accidentali (che possono essere del tipo più svariato, da incomprensioni con i fratelli a problemi di ogni genere nella vita profana che si ripercuotano sulla possibilità di continuare la frequenza ai Lavori); in questo caso potrebbe sembrare che si sia stati solo "sfortunati" e che la vita ci abbia privati di un tesoro prezioso senza nostra colpa e senza nessun motivo veramente essenziale. Se però, nell'esperienza massonica che ci si accinge a concludere, si è imparato che tutto è sempre "giusto e perfetto" e, soprattutto, che ciò che giudichiamo negativamente "non è che un elemento necessario all'Armonia Universale", bisogna anche, e soprattutto, in queste circostanze comprendere che non può mai essere un evento casuale senza una reale rilevanza a toglierci la possibilità del cammino, accettare con serenità questo passaggio cruciale e meditare sul suo significato e sul messaggio che in qualche modo ci vuole veicolare. Solo in questo modo l'accidentale può rivelare la sua natura essenziale, l'ostacolo rivelarsi appoggio e la fine di un cammino la chiusura di un ciclo che, su altri piani, si perpetua senza fine.



Identità allo specchio - Norman Rockwell, 1954

Marco





Non c'è inizio senza una fine (ricordi in camera d'Apprendista Egiziana)

Anna

E' interessante soffermarsi a riflettere sui cambiamenti e sui meccanismi innescati dall'iniziazione.

Ricorderò sempre il giorno in cui mi sono recata all'incontro per il primo colloquio conoscitivo, mi venne chiesto cosa stessi cercando. In un primo momento non era semplice dare una risposta riguardo a cosa di preciso io cercassi, in quanto nemmeno sapevo cosa io fossi.

Molto spesso si sente parlare di riprendere la propria vita, diventare maestri di se stessi, di ricominciare, ma tutte queste frasi sono vuote se non si cerca prima dentro di se, se non ci si immerge nelle proprie oscurità. Il giorno dell'iniziazione questo processo ha inizio. In quel preciso momento il desiderio di rinascita inizia a prendere forma, ma come tutte le rinascite, per poterlo realizzare, si richiede prima la morte. Una morte vera a volte molto dolorosa, ma necessaria per liberarsi (almeno in parte) da quella materialità che ci imprigiona nella nostra vita legata ai metalli, zavorrata da pesi e oppressioni che in realtà non ci appartengono; anzi che non fanno altro che distrarci di continuo, dalla nostra vera strada, da quel percorso buio e tortuoso che può portarci a trovare la vera essenza di noi stessi, la nostra fonte infinita di luce, che altro non è che il nostro tempio interiore in cui trovare noi stessi e il nostro contatto con il divino. Tutta la simbologia richiama questi echi e ci mostra un metodo per ritrovare il tempio ogni giorno in noi e nella nostra vita.

Ritengo che il cammino massonico non faccia altro che suggerire come riedificare in noi stessi il tempio, come diventare portatori della luce divina. È necessario trovare cosa siamo e in che modo

dobbiamo essere lavorati, perchè ogni pietra richiederà tagli diversi dalle altre pietre; quindi, in primo luogo, bisogna capire di cosa siamo fatti e cosa ci rende fragili. Dopo un profondo studio della nostra struttura interiore, è quindi necessario procedere alla limatura e al taglio di quelle parti o troppo marcate o del tutto inutili, per poter diventare una pietra resistente e compatta, una possibile chiave di volta che possa dare stabilità e resistenza alla struttura. Fatto questo, con il metodo che il rituale insegna, è possibile entrare a far parte di un disegno più grande.

Una volta ritrovata la nostra identità di singoli, possiamo unirci ad altri singoli nell'edificazione del grande tempio.

Quello che si è eretto e solidificato dentro di noi trasformandoci in contenitori per il divino, potrà fondersi con altre pietre lavorate ed erigerne uno ancora più grande.

Ogni simbolo rievoca il metodo necessario a compiere quest'opera e tutto ha inizio il giorno dell'iniziazione. Non a caso tutto comincia con una stanza buia immersi nelle tenebre, quelle tenebre che ci spaventano e che molto spesso ci fanno desistere dall'entrare profondamente dentro di noi a scoprire i nostri spigoli le nostre impurità; ma esse sono l'unica vera via per arrivare al centro.

C'è bisogno di oscurità per poter scorgere la luce, e spesso essa è talmente flebile o nascosta nel pro-



Pietra grezza





fondo che per noi è necessario creare il buio totale, la totale assenza di luci di disturbo che ci impedirebbero di vedere ciò che cerchiamo.

E' un po' come osservare il cielo stellato stando in un centro abitato, dove le stelle diventano impercettibili punti di luce quasi privi di fascino, poi quando all'improvviso ci si trova nell'oscurità totale di un paesaggio privo di civiltà, alzando gli occhi al cielo si rimane rapiti dalla miriade di stelle che fino ad ora si erano ignorate, si rimane quasi sconvolti dall'immensità di corpi celesti che fino a prima non si erano mai scorti. Similmente, compare di fronte a noi, immersi nella solitudine e nell'oscurità l'acronimo V.I.T.R.I.O.L., ossia quel suggerimento, monito, che ci guiderà per tutto il nostro cammino. Di fronte ad esso stiliamo il nostro testamento e ci prepariamo a lasciare ciò che eravamo prima di entrare dentro al tempio per la prima volta. Quella scritta in realtà, non è il primo elemento simbolico con cui si entra in contatto durante il rituale di iniziazione. Tutto inizia con un'attesa in cui il cuore e la mente iniziano ad indagare su ciò che si sta per compiere. In quei momenti inizia l'indagine dentro di noi, le prime domande si formulano nella nostra mente e le prime risposte prendono forma. Cosa sto cercando? È questa la strada per poterlo trovare? Cosa mi aspetterà?

Proseguendo nell'analisi del rito d'iniziazione, dopo l'attesa nell'oscurità, sono stata accompagnata in quello che in seguito avrei conosciuto come il gabinetto delle riflessioni, una sorta di camera d'attesa in cui riappianare lo spirito e svuotare la mente da ciò che potrebbe inquinare o appesantire il nostro ingresso nel tempio. Qui viene chiesto di consegnare i metalli che si indossano. Anche questo gesto simboleggia una sorta di sacrificio, un lasciare qualcosa a cui siamo legati che in realtà però non fa parte di noi, un più superfluo, come possono essere le nostre passioni o i nostri vizi.

A questo punto, mi è stato lasciato un foglio nel quale avrei dovuto redigere il mio personale testamento, rimanendo sola all'interno della piccola stanza buia, completamente dipinta di nero con una semplice candela bianca ad illuminare il tavolo. Questo momento è stato molto intenso, in quel preciso istante ho sentito che si stava compiendo una fine ed un nuovo inizio.

Davanti a me c'era un foglio dove avrei dovuto scrivere, costringendomi a dare delle priorità degli scopi e dei doveri, cosa dovevo a Dio? Cosa dovevo agli altri? Cosa dovevo a me stessa?

In quel momento simbolicamente ero come dentro il mio guscio ripieno d'oscurità con una sola candela accesa. La piccola fiamma a simboleggiare l'illuminazione della conoscenza, a indicarmi la via per scavare dentro di me e trovare le motivazioni che mi avrebbero sorretto durante il cammino alla ricerca della pietra nascosta dentro di me (come recita una possibile interpretazione del V.I.T.R.I.O.L.).

Sono consapevole del fatto che molti altri simboli erano presenti all'interno della piccola stanza/guscio, ma senza togliere loro importanza, l'acronimo è stato quello che più mi ha colpita.

Anche solo la lettura parola ha da subito evocato in me il pensiero del vetriolo, dell'acido, come qualcosa che scioglie lasciando solo lo scheletro ripulito di ogni parte materiale e deperibile, ossia come lo sgrossare la pietra (noi stessi) da tutte le appendici che ne fanno parte allo stato grezzo ma che ne camuffano l'aspetto, nonché la privano di valore.





Questa immagine viene amplificata dallo scheletro e le ossa rappresentate, come il simbolo del pericolo di morte sulle bottigliette di acido.

In seguito ho appreso che il mio testamento è stato letto e poi bruciato, così da salire dalla dimensione materiale a quella superiore, per sancire un impegno su più livelli. Come un sacrificio, la vita materiale, viene distrutta per ricevere in cambio l'accesso al tempio che porterà a quella spirituale.

Altri simboli mi fissavano dalla parete. Conosci te stessa, perseveranza e amore, vigilanza e silenzio. Queste frasi che ad un occhio disattento possono sembrare massime prese da libri di aforismi e scritte sulla parete come può fare un adolescente nella sua stanza, invece con sottile arguzia entrano dentro di noi proiettandoci in ciò che sarà il percorso, avvertendoci sottovoce che il cammino massonico è come una caccia al tesoro velata di simboli e di ricerca interiore in cui le uniche regole o suggerimenti per trovare la via sono il

seguire se stessi, ma non guidati dalle pulsioni o dai nostri capricci, bensì dalla nostra, ritrovata, voce più intima, guida essenziale in una ricerca dentro il nostro essere; ricordando sempre di essere costanti e perseveranti e di amare quella inizialmente debole voce che ci chiama dal nostro profondo. Solo l'amore verso noi stessi può farci trovare la via, e questa via non si trova su un percorso di città illuminato e sicuro, è come un piccolo sentiero nel bosco, in cui si deve procedere lentamente ascoltando ogni piccolo rumore, facendo quel vuoto necessario ad udire la flebile voce che ci fa da guida e che per anni è rimasta inascoltata dentro di noi.

Con il susseguirsi delle tornate, ho appreso che il silenzio è il più bel dono che si possa ricevere e contemporaneamente da conquistare, specie quando si deve apprendere, perché si ha la possibilità di ascoltare e meditare su ciò che altri stanno illustrando senza dover pensare a quello che si deve dire, ma al contrario percependo con sempre maggiore chiarezza ciò che si "muove dentro". Nel silenzio i sensi si accentuano e l'attenzione su ciò che ci circonda, dentro e fuori, si amplifica.

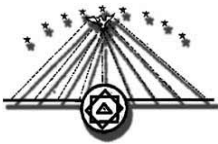
Per questo nell'Apprendistato viene imposto esteriormente il silenzio, come dono, per avere la possibilità di potersi immergere dentro di sé, e per poter far emergere quel che si ascolta nel proprio silenzio interiore, tramutandolo poi in esperienza concreta, grazie alla luce della conoscenza.

La miriade di emozioni e di sensazioni percepite all'interno del gabinetto di riflessione è talmente vasta che si potrebbe scriverne per ore, e forse la meditazione su ciò che ho provato e che ha risvegliato in me, non sarebbe comunque esaurita, ma per proseguire nel racconto posso tentare di semplificare tutto in poche righe. In quella stanza intermedia aveva inizio la morte della mia personalità materiale, da lì in poi io e solo io sceglievo di proseguire anche se messa in guardia sul fatto che se avessi intrapreso questo cammino a cuore leggero per pura curiosità o senza radicate motivazioni, avrei rischiato di perdere per sempre la mia identità materiale senza averne un'altra spirituale in cui rifugiarmi, rimanendo in un limbo.



Allegoria del Silenzio, XVII sc.





Avvolta da questa miriade di riflessioni, denudata delle mie certezze profane, ero pronta ad accedere al tempio. Ad un certo punto, una figura femminile è rientrata nel buio della stanza, vestita di bianco con un caduceo come se la messaggera di Ermete fosse scesa a portarmi la luce; mi ha bendata e mi ha detto di seguirla. L'oscurità si è intensificata, ma il contatto con la spalla dell'accompagnatrice mi ha trasmesso calma e stabilità; ho sentito come una voce che mi diceva: se il tuo cuore sarà tranquillo tutto sarà tranquillo, alla luce risponde la luce. Così mi sono abbandonata a quel senso di calma che attraverso la mano ha scaldato tutto il mio corpo. Nonostante la benda sui miei occhi imponesse la cecità al mio corpo, nella mia mente e nel mio cuore si era accesa una luce calda e rassicurante. Come a confermarmi quanto stavo percependo.

Ho ascoltato poi un dialogo tra l'accompagnatrice e un'altra voce dal fondo della stanza che chiedeva chi io fossi e perché mi si introduceva, e poi via via tutta una serie di risposte; quindi domande

anche a me ed ancora risposte. Ho poi appreso che tutto ciò faceva parte del rituale, quindi ho sentito che la via giusta era quella che stavo seguendo, e che probabilmente non avrei nemmeno sentito il desiderio di intraprenderla, ed essa non si sarebbe svelata a me se non fossi stata in grado di iniziare

a percorrerla.

Così, mi è parso naturale che mi si chiedessero le mie intenzioni, mi venissero elencati i miei doveri, mi si rappresentasse la possibilità dolce ed amara di vivere in relazione alle scelte, alle promesse ed ai miei giuramenti di quel momento. Il fluire degli avvenimenti, immersa nel buio, mi ha fatto ritrovare inginocchiata con la mano appoggiata su ciò che ho poi appreso essere il centro del tempio illuminato da sette fiamme. Ho potuto prenderne visione appena ho pronunciato il mio solenne impegno davanti a Dio, sigillando definitivamente il nuovo, personale, cammino con un giuramento solenne.

A quel punto, mi è stata tolta la benda, così oltre alla luce che si era accesa dentro di me, anche tramite la mia percezione fisica, riuscivo finalmente a vedere di nuovo la luce dopo tutta quell'oscurità; a dire il vero, ho avuto la sensazione che nel momento in cui sono tornata a vedere con il mio corpo, la luce fosse minore rispetto a quella percepita fino a poco prima con lo spirito. Forse la mia materia mi legava fortemente al terreno e mi impediva una visione "aperta" come mi era sembrata, quando i sensi erano stati annullati dalla benda.

A quel punto, come se le fantasie fossero palesi e si rendesse imperioso un ritorno concreto alla realtà con cui doversi confrontare, colei che dirigeva la cerimonia, si è imposta alla mia attenzione ipotizzando di privarmi di una parte di ciò che costituisce un elemento di vanità estetica, femminile (taglio dei capelli). E' accaduta una cosa strana; infatti ciò che forse doveva in qualche modo suscitare in me un moto di paura o di rifiuto, in quel momento, subito dopo aver avuto la percezione che il mio corpo materiale in qualche modo offuscava la mia luce, il pensiero di liberarmi di una mia parte materiale e volubile, mi rendeva felice e sollevata; il sacrificio poi concretamente operato, in cambio di quel senso di pace e di luce calda provato poco prima, mi pareva più che ragionevole.

Continuando a rivisitare la memoria, ricordo che è così iniziata la vera e propria consacrazione, il simbolico soffio della ragione è stato portato al mio viso.

Tra le varie cose, mi sono state consegnate le mie nuove vesti purificate e consacrate, una tunica bianca (come il candore e la purezza che deve ves-



Ermes, copia marmorea romana di un originale greco, Musei Vaticani, Roma





tirmi, ma al tempo stesso spogliarmi dei miei ornamenti, coprire il mio corpo ma parimenti, annientando le differenze, rendendolo non distinguibile da quello di tutte le altre mie sorelle).

Avevo la sensazione che la persona che precedentemente era entrata non esistesse più; forse come il testamento, era stata bruciata dissolta nell'aria del tempio. Così come il foglio, la cui parte materiale sembrava essersi decomposta in cenere volatile e inerme, mentre la parte spirituale, ovvero l'intenzione che esso conteneva, era ascesa a un livello superiore privo di materia ma onnipresente come l'etere in grado di impregnare tutta l'aria del tempio. Mi sembrava di sentirmi degna di entrare come figlia e sorella come un tutt'uno con il resto del tempio. Ora anche io ho, in qualche modo, la consapevolezza di essere pietra, per quanto grezza e piena di irregolarità, comunque pietra e anche io posso partecipare alla costruzione del tempio. Anzi, avendone preso coscienza ora non posso più ignorare il mio compito, bensì devo cercare di levigare quanto sarà necessario per potermi unire alle altre pietre. Tanti individui un unico tempio, tante personalità un'unica energia creatrice ossia il S.A.D.M..

Ora che i miei occhi non sono più completamente oscurati dalla benda, ora che ho percepito chiaramente la capacità della materia di offuscare le mie percezioni, non devo far altro che cercare di lavorare su me stessa, ascoltando ed osservando tutto senza preconcetti, senza giudizi, senza emozioni, ma in maniera quasi tattile come se si osservasse senza vedere, come fanno i ciechi che comprendono e vedono ciò che hanno di fronte provandolo, toccandolo e portandolo dentro di se attraverso il pensiero.

Per questo è necessaria perseveranza e vigilanza, perché ora i sensi si devono affinare e per farlo ci vuole molta costanza, un allenamento preciso, continuo, con metodo. Tutto nel tempio e nel rituale continua a sussurrarci queste regole, ogni singolo gesto ogni simbolo,

non sono cose casuali o semplici orpelli messi lì per dare una parvenza di misticismo al rituale. Molti passi del rito come molte raffigurazioni del tempio possono apparire agli occhi disattenti e chiusi come qualcosa di macchinoso, studiato, quasi grottesco o esasperato, un'accentuazione dei gesti inutile. Se invece ci si sofferma attentamente, si percepisce che questi sono resi così meccanici e forzati proprio per farci trovare il metodo, per farci capire quanto la nostra mente possa renderci meccanici e ci impedisca di essere fluidi nel fare qualcosa che per noi non è naturale proprio come insegna, ad esempio, il tai-chi; infatti, una volta che si trova il metodo e si riesce a rendere fluido ogni movimento, anche il più forzato viene come naturale, come uno scorrere di acqua, perché non siamo più noi a muoverci nello spazio, ma è il tutto che si muove attorno a noi, come un unico fluido che si interscambia e compenetra.

Queste nuove percezioni permettono ogni volta, di varcare quelle due colonne per entrare in contatto con il Divino, entrando quello spazio sacro dentro noi stessi che non ha più forma, non ha più materia, dove il maschile e il femminile si fondono, il buio e la luce diventano un tutt'uno, un unico flusso come il simbolo dell'otto che fa entrare l'uno all'interno dell'altro.

Anna



Geometria - Allegoria massonica - autore e data sconosciuti



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org).



